

Luigi Lorenzetti

**La dottrina della guerra giusta
Un abbandono esplicito**

Coscienza collettiva di pace e politica di guerra

L'Occidente presenta una situazione paradossale: da un lato, una maggioranza ha maturato una contrarietà alla guerra, come mai era accaduto in altro periodo della storia; dall'altro, ritorna una politica che considera la guerra uno strumento *normale* per fare giustizia; a parole è l'estremo rimedio, in realtà è il primo e il più preparato. Dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, ecco la guerra e, prima ancora, la *dottrina* che la qualifica, di volta in volta: giusta, necessaria, inevitabile, asimmetrica, intelligente e, da ultimo, addirittura preventiva. Come si sa, al pensiero tradizionale cattolico appartiene la cosiddetta *dottrina della guerra giusta* teorizzata da eminenti pensatori (tra questi, Agostino di Ippona, Tommaso d'Aquino). Il concilio Vaticano II (1965) l'ha abbandonata deliberatamente e non la usa mai, perché ambigua e non più applicabile alla guerra moderna; riconosce il principio della legittima difesa e, quindi, il ricorso alla forza delle armi solo nel caso di difesa da un'aggressione in atto e a precise condizioni, mai comunque con armi di distruzione di massa. Le guerre in Afghanistan e in Irak non sono certamente di difesa. Le domande sono inevitabili: perché l'insegnamento autorevole del concilio Vaticano II non è riuscito a creare un giudizio concorde nel variegato mondo cattolico? È normale una diversità di pensiero, nel mondo cattolico, in tema di pace/guerra che non è certamente di secondaria importanza? Su temi sui quali il magistero si è pronunciato, qualora qualcuno la pensi diversamente, viene subito richiamato alla coerenza. Perché in tema di liceità/illiceità della guerra esiste un pluralismo di posizioni? La parola e le iniziative del Papa e dei vescovi vanno certamente ascoltate e rispettate, ma una cosa _ si dice _ è

la profezia e quello che sarà possibile in altri tempi, tutt'altro è la politica che deve fare i conti con la realtà. Qualcuno addirittura contesta che al concilio Vaticano II ci sia stata una svolta o un sostanziale cambiamento nel pensiero cattolico relativamente alla guerra e cita volentieri un testo del magistero cattolico del dopo concilio: il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992) che, al n. 2309, riproporrebbe l'antica dottrina della guerra giusta. Ma non ci si rende conto che anche da quella antica dottrina scaturisce una chiara disapprovazione della guerra moderna. A quella dottrina, tuttavia, si continua a fare un ricorso strumentale.

Chiudere con la dottrina della guerra giusta

A quarant'anni dalla *Pacem in terris* e dopo le guerre del XXI secolo, sono maturi i tempi per un abbandono esplicito, da parte del magistero cattolico, della dottrina filosofica-teologica della guerra giusta. Quattro fatti tolgono a quella dottrina ogni base razionale. Anzitutto è facile, ma doveroso riconoscere che, contrariamente agli eminenti teorizzatori, quella dottrina, di fatto, è stata (ed è) funzionale e strumentale a ogni politica di guerra. Il secondo è il cambiamento di natura della guerra moderna non solo _ come è ovvio _ nucleare, chimica, batteriologica, ma anche quella cosiddetta *convenzionale*. La guerra moderna coinvolge inevitabilmente e fatalmente le popolazioni civili e il loro territorio: è pura distruzione e somma ingiustizia. Il terzo è il gigantesco dispiegamento di materiale bellico che va al di là di ogni politica difensiva, e costituisce, oltre che dimostrazione di smisurata e arrogante potenza, pubblico scandalo per le immense energie di persone, di scienza e di energie che ha assorbito e che assorbe. Il quarto fenomeno è l'esistenza, non più virtuale ma effettiva, di organismi internazionali, in primo piano l'Onu, che rendono ingiustificato il «farsi giustizia da sé». Se queste istituzioni sovranazionali sono e continuano ad essere inefficaci (politicamente giuridicamente e militarmente) è perché il superpotente di turno vuole che lo

siano, fa di tutto per aggirarle, desautorarle e, nella migliore delle ipotesi, per usarle strumentalmente.

Una pressione sul magistero cattolico

Una dichiarazione *esplicita* e formale del magistero cattolico che chiuda con la *dottrina* della guerra giusta, avrebbe un impatto di grande rilievo sulle coscienze. Una pressione in tale direzione non è nuova, ha dei precedenti anche da parte di importanti riviste e periodici cattolici. La *Civiltà Cattolica*,¹ dopo la prima guerra del Golfo, con un editoriale dimostra che è tempo di abbandonare tale dottrina. La rivista *Concilium*,² con un articolo del teologo americano K. Himes, avverte che «il dibattito corrente che costituisce la tradizione della guerra giusta non può ignorare l'esperienza e il messaggio che le vittime della guerra incarnano nel loro dolore, nella sofferenza e nella morte. Alla luce della ragione pratica, il dibattito sulla guerra giusta deve confrontarsi con la realtà crudele degli effetti della guerra». La *Rivista di Teologia Morale*,³ con un documento a cui si sono associati noti teologi moralisti docenti di Seminari diocesani italiani e Atenei romani, evidenzia che _ in base alla *Pacem in terris* e ai successivi sviluppi del magistero conciliare e postconciliare _ è impossibile collegare guerra e giustizia. In questi ultimi mesi, il teologo gesuita D. Christiansen⁴ auspica un ripensamento del concetto di guerra giusta anche per la dottrina della Chiesa cattolica. Una modalità originale e convincente di tale ripensamento è quella suggerita dal presidente del Pontificio consiglio per la giustizia e la pace. Mons. R. Martino auspica il superamento della dottrina della guerra giusta, analogamente a quanto è avvenuto per la dottrina della pena di morte. Il *Catechismo della Chiesa*

¹ «Coscienza cristiana e guerra moderna», in *La Civiltà Cattolica* 142(1991)3385, 3-16.

² K. HIMES, «La retorica religiosa della guerra giusta», in *Concilium* 37(2001)2, 66-68.

³ L. LORENZETTI, «Terrorismo, guerra, giustizia sociale. Dalla parte delle vittime», in *Rivista di Teologia Morale* 33(2001)132, 475-480.

⁴ D. CHRISTIANSEN, «Whither the "just war"?, in *America* (24 marzo 2003).

Cattolica _ egli riconosce _ è stato ripensato, perché rifletta fedelmente l'evoluzione della posizione della Chiesa sulla giustizia retributiva in base alla capacità della società di proteggere se stessa senza la punizione capitale. Lo stesso ragionamento si dovrebbe fare per la guerra: «la società moderna deve avere, e ha, i mezzi per evitare la guerra». Al paragone tra la pena di morte e la guerra giusta ricorre anche un noto studioso cattolico, A. Papisca, docente universitario e direttore del Centro interdipartimentale sui diritti della persona e dei popoli all'università di Padova. Ecco la sua proposta: «Considerato lo stadio di radicalità irenica cui è arrivato il Santo Padre mi chiedo se non si possa sperare da lui, a suggello del 40o anniversario della *Pacem in terris*, la promulgazione di un atto solenne (tipo *Motu proprio*), in cui venga proclamato il superamento, una volta per tutte, della *filosofia-teologia della guerra giusta*, motivando _ come per la pena di morte _ che per fare pace nella giustizia esistono oggi, vie e strumenti alternativi (a condizione di volerli attivare)». In altre parole, l'evoluzione della dottrina della guerra giusta potrebbe ricalcare quella che ha interessato la pena di morte. Come questa è stata ripensata e riveduta (cf. l'edizione latina del *Catechismo della Chiesa Cattolica* del 1997), così dovrebbe essere riveduta la dottrina della guerra giusta con il dichiarare che «i casi in cui questa trova applicazione sono praticamente inesistenti». Un atto formale in tale direzione corona il cammino dell'ordine mondiale preconizzato dalla *Pacem in terris*. Giovanni Paolo II, in nome di tutta la Chiesa, ha particolare carisma e credibilità presso laici e cattolici per seppellire definitivamente la *dottrina, filosofica e teologica, della guerra giusta*. È vero che quella dottrina è stata implicitamente abbandonata, si auspica che lo sia esplicitamente, così da poter parlare solo ed esclusivamente di *dottrina della pace giusta*. Come la teologia morale si è dedicata per secoli a chiarire le condizioni della guerra giusta, così dovrebbe dedicarsi d'ora in avanti a chiarire le condizioni della pace giusta e le vie umane e civili che vi conducono. All'ingiustizia non ci si può arrendere, ma una cosa è il ricorso alle armi _ quando ogni

altra via è fallita _ tutt'altra è il ricorso alla guerra, come appare evidente _ almeno in teoria _ nel concetto di *ingerenza* o *intervento umanitario*.

Per concludere, una dichiarazione del magistero per un abbandono esplicito della dottrina della guerra giusta toglierebbe ambiguità, scoraggerebbe ogni tentativo di mettere la guerra sotto il mantello della giustizia, aiuterebbe le coscienze a capire che «è contrario alla ragione (*alienum est a ratione*) pensare che la guerra possa essere utilizzata come strumento di giustizia». Alla causa della pace giusta interessa certamente l'effettivo superamento della *guerra*, ma anche l'abbandono della *dottrina* favorirebbe quella causa. Non si può pensare di superare quello che si tende o si pretende di giustificare.